

Origini e sviluppi degli studi storico-pedagogici a Bologna: dal Magistero agli scenari attuali

Tiziana Pironi
Department of Education
“G.M. Bertin”
University of Bologna (Italy)
tiziana.pironi@unibo.it

Origins and development of historical-pedagogical studies in Bologna: from the faculty of Magistero to contemporary scenarios

ABSTRACT: This essay reconstructs the state of historical-pedagogical studies at the Faculty of Magistero of the University of Bologna up to the present developments, taking into account the changes that have occurred as a result of advances in the educational sciences. Specifically, it considers the repercussions of the national debate among pedagogists on the structure of the teaching of the history of pedagogy at the University of Bologna, through an analysis of the minutes of the faculty council meetings; furthermore, it examines course syllabi to identify the developments that have characterized historical-pedagogical studies in Bologna during the transition from Magistero to the Faculty of Educational Sciences. The picture that emerges has gradually become richer, shaped by the cultural debate that has engaged our disciplinary field, steering it toward further re-configurations and the development of new areas of research.

EET/TEE KEYWORDS: Faculty of Magistero; University of Bologna; History of Education; Educational Sciences; Italy; XIX-XXI Centuries.

Premessa

Nel 1881, Pietro Siciliani, durante le sue lezioni di Pedagogia, tenute presso l'Università di Bologna, e aperte per l'occasione anche ai maestri, aveva affermato che i futuri docenti della scuola secondaria avrebbero dovuto seguire l'esempio degli aspiranti medici per i quali erano indispensabili gli esami di Storia della medicina, di Patologia generale (parte teorica) e di Patologia speciale (parte applicativa). Ricordava infatti a tal proposito che, nel 1879, presso

l’Università di Cambridge, tre docenti avevano suddiviso la disciplina in tre parti distinte: Robert Herbert Quick (parte storica); James Ward (teoria); J.G. Fitch (parte applicativa)¹.

Tuttavia, la proposta del pedagogista positivista leccese di ripartire l’insegnamento della Pedagogia in tre corsi autonomi (storico, teorico, applicativo) non trovò alcun riscontro, neppure per ottenere la laurea in Filosofia, che, dalla legge Casati, risultava essere l’unico Corso in cui l’insegnamento della Pedagogia fosse obbligatorio. Come avrebbe avuto modo di rilevare, quasi un secolo dopo Antonio Santoni Rugiu, per il conseguimento della laurea in Filosofia, l’insegnamento di Pedagogia non conobbe articolazioni, come invece nel caso della «storia della filosofia, distinta dalla filosofia teoretica»².

Troviamo la Storia della pedagogia contemplata solamente all’interno del Corso di perfezionamento per licenziati delle scuole normali, più noto come Scuola Pedagogica, istituito presso l’Università di Bologna, nel 1905³. Tale disciplina venne insegnata da Angelo Valdarnini che riuscì, non senza difficoltà, a farla inserire, nel 1907, tra i corsi liberi (ovvero a scelta dello studente) del Corso di laurea in Filosofia⁴. Egli ne aveva chiesto con insistenza l’inserimento nel Consiglio di Facoltà del 1° dicembre 1901, esprimendo le seguenti motivazioni:

La Storia della pedagogia non solo spiega l’ordine, le vicende e la diversità dei sistemi pedagogici non solo spiega l’ordine, le vicende e la diversità dei sistemi pedagogici, ma serve altresì di lume e di compimento alla scienza e all’arte dell’educazione. E come l’insegnamento superiore della Filosofia, presso tutte le più civili e culte nazioni [...] comprende anche la storia della filosofia antica e moderna, così un vero insegnamento superiore di Pedagogia non può fare a meno dello studio della storia della scienza dell’educazione. Quindi si vede che non solo in Germania, in Francia e in altre nazioni d’Europa fiorisce l’insegnamento storico della Pedagogia, ma oggidì esso è in vigore anco nella più parte delle Università degli Stati Uniti d’America [...]. Infine, un insegnamento storico, critico, comparativo della Pedagogia antica e moderna giova alla cultura storica, filosofica, pedagogica, sociale e scolastica dei futuri nostri insegnamenti negli Istituti secondari⁵.

¹ P. Siciliani, *Riforma nell’insegnamento della pedagogia*, «La scuola italiana», n. 1, 1881, p. 21.

² A. Santoni Rugiu, *Povera e nuda vai pedagogia*, «Scuola e Città», n. 3, 1968, p. 117.

³ Sulla Scuola pedagogica di Bologna si veda: T. Pironi, *La pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla seconda guerra mondiale*, Budrio, Algol, 1994, pp. 121-163; M. D’Ascenso, *La Scuola pedagogica di Bologna*, «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 10, 2003, pp. 201-242.

⁴ Il Consiglio superiore, sempre molto cauto nell’accogliere le proposte relative ai nuovi insegnamenti complementari e più volte sollecitato dal Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, diede l’approvazione al Corso di storia della pedagogia soltanto nel 1907, sopprimendolo però tre anni dopo (Cfr. Pironi, *La pedagogia...cit.*, p. 48).

⁵ Verbale del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia (d’ora in poi CFLF) del 9 dicembre 1901gennaio in Archivio Storico dell’Università di Bologna, d’ora in poi ASUBO (ora consultabile on line, <https://archivististorico.unibo.it>). Sulla docenza di Angelo Valdarnini presso l’Ateneo bolognese, si veda: Pironi, *La pedagogia...cit.*, pp. 47-50.

Tale insegnamento non figurerà neppure nel piano di studi della neonata Facoltà di Magistero di Bologna, che apriva i suoi corsi il 28 novembre 1955, inserito solamente quattro anni dopo fra le materie complementari, a scelta dello studente con la presidenza di Giovanni Maria Bertin.

1. La nascita della Facoltà di Magistero di Bologna

Come è noto, nell'ambito del piano di revisione della riforma gentiliana, voluta nel 1936 dal ministro De Vecchi, era avvenuta la trasformazione dei precedenti Istituti Superiori di Magistero, presenti nelle sedi di Firenze, Roma, Messina, Torino, in Facoltà universitarie a tutti gli effetti, rivolte ai diplomati e alle diplomate dell'Istituto Magistrale⁶. Esse erano costituite da tre corsi di laurea di durata quadriennale: Materie letterarie; Pedagogia; Lingue e letterature straniere, a cui si aggiungeva il diploma triennale di Abilitazione alla vigilanza scolastica per accedere alla carriera direttiva o ispettiva delle elementari. Del resto, non erano mancate polemiche sulla loro identità e funzione, polemiche che perdureranno anche nella situazione mutata del secondo dopoguerra⁷.

Per quanto riguarda l'ateneo bolognese, rimase inascoltata la richiesta espressa nel 1923 dagli insegnanti elementari, iscritti alla locale Scuola Pedagogica, di trasformarla in Istituto superiore di Magistero, «e parimenti non ebbero fortuna i tentativi compiuti fra il 1936 e il 1938 di istituire qui una delle nuove Facoltà di Magistero, a cui il menzionato decreto del 1923 aveva aperto la strada»⁸.

⁶ A. Mannucci, *Dall'Istituto Superiore di Magistero Femminile alla Facoltà*, in G. Di Bello, A. Mannucci, A. Santoni Rugiu (edd.) *L'Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Magistero. Documenti e ricerche per la storia della Facoltà di Magistero*, Firenze, Manzoni, 1980.

⁷ Sul dibattito apertosì tra coloro che intendevano abolire la Facoltà di Magistero e coloro che intendevano riformarla, si rimanda in particolare a: G. Di Bello, *Le professioni educative: dall'Istituto Superiore di Magistero Femminile alla Facoltà di Scienze della Formazione*, in G. Di Bello, A. Mannucci, A. Santoni Rugiu (edd.), *L'università degli Studi di Firenze 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 597-599. Sul protrarsi del dibattito nel corso degli anni '50/'60, con le rispettive e differenziate posizioni del mondo intellettuale e pedagogico del tempo: E. Codignola, *Maestri e problemi dell'educazione moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951; T. Tomasi, *Maestri, professori e pedagogia*, «Scuola e Città», n. 10, 1955, pp. 328-331; G. Salvemini, *Un nuovo magistero*, «Il Ponte», n. 4, 1956, pp. 672-679; G. Spini, *Funzione dei Magisteri*, «Il Ponte», n. 8-9, pp. 1508-1512; L. Volpicelli, *Inchiesta sulla Facoltà di Magistero*, «I problemi della pedagogia», n. 1, 1963, pp. 2-235.

⁸ A. Preti, *Alle origini della Facoltà*, in F. Frabboni, A. Genovese, A. Preti, W. Romani (edd.), *Da Magistero a Scienze della Formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006, p. 27. Sulle pressanti richieste per l'avvio di un Istituto Superiore di Magistero anche a Bologna, espresse già nel 1923 dagli studenti iscritti alla Scuola Pedagogica, lesi nel loro diritto di concludere gli studi, si rimanda all'approfondito studio

Solamente col nuovo clima politico, scolastico e culturale, maturatosi nel secondo dopoguerra, si crearono le condizioni che portarono alla nascita ufficiale della Facoltà di Magistero anche nel capoluogo felsineo, col DPR. del 9 novembre 1956 (n. 1312)⁹. È bene ricordare che a metà degli anni Cinquanta, sul territorio nazionale, erano già molte le sedi universitarie che avevano attivato tale Facoltà, soprattutto a fronte della continua ed impellente richiesta mai venuta a meno da parte degli insegnanti elementari, richiesta che tuttavia non mancò di alimentare un animato dibattito sulla loro formazione universitaria. La questione venne affrontata in un importante Convegno, tenutosi a Perugia tra il 27 e 29 maggio 1957, che diede vita alla Consulta dei professori universitari di Pedagogia, su cui ritorneremo¹⁰.

Per quanto riguarda il Magistero bolognese, col nuovo anno accademico 1955-'56, erano stati avviati a livello sperimentale i primi corsi di insegnamento di una Facoltà che nasceva sotto l'egida di quella di Lettere e Filosofia, allora guidata dal preside Felice Battaglia, per essere poi istituita ufficialmente con decreto del presidente della repubblica il 17 ottobre 1957¹¹; essa ottenne così la completa autonomia, con conseguente nomina dei titolari degli insegnamenti, che sarebbero diventati membri a tutti gli effetti del consiglio della nuova Facoltà.

Le lauree che si potevano conseguire erano le seguenti: Lingue e letterature straniere, Materie letterarie, Pedagogia, finalizzate rispettivamente a preparare gli insegnanti di Lingue e di Lettere nelle scuole medie, Filosofia e Pedagogia negli Istituti Magistrali; si aggiungeva il corso triennale di Vigilanza scolastica, rivolto agli aspiranti direttori ed ispettori scolastici.

L'insegnamento della Pedagogia era obbligatorio e presente per tre annualità (primo, secondo, terzo anno) solamente nel corso di laurea in Pedagogia e nel corso di Vigilanza scolastica. Esso venne affidato ad Augusto Baroni, come incarico di libera docenza, in quanto egli era nel contempo docente e preside della locale Scuola Magistrale "San Vincenzo"¹²; come vedremo, a tale inse-

di M. D'Ascenzo, *Dagli esordi al '68*, in Frabboni, Genovese, Preti, Romani, *Da Magistero a Scienze della Formazione*, cit., pp. 37-47.

⁹ Per una dettagliata ricostruzione del clima politico, scolastico e culturale in cui maturarono le condizioni per la nascita della Facoltà di Magistero, si rimanda al già citato saggio di D'Ascenzo, *Dagli esordi al '68*, nello specifico alle pp. 44-49.

¹⁰ F. De Vivo, *Tre giorni di riunioni a Perugia sulla formazione degli insegnanti*, «Rassegna di Pedagogia», n. 4, 1957, pp. 261-268. Tale dibattito si protrasse sia nel convegno dell'anno successivo della Consulta, tenutosi a Padova nel gennaio del 1958, sia nella riunione dei presidi delle Facoltà di Magistero svoltosi a Roma, il 12 febbraio 1958. Qui si affermò la posizione a favore della trasformazione della Facoltà di Magistero in un'unica Facoltà di Pedagogia che avrebbe dovuto essere caratterizzata da un'articolazione afferente alle diverse aree (filosofica, pedagogica, bio-psicologica, storico-sociologica), si veda al riguardo «Rassegna di pedagogia», n. 2, 1958, pp. 129-220.

¹¹ Cfr. Preti, *Alle origini della Facoltà*, cit., p. 34.

¹² Augusto Baroni (1897-1967), figlio di insegnanti elementari, al ritorno dal fronte, per il quale era partito come volontario a 17 anni, si laurea in Lettere e Filosofia nel 1921 e diventa uno dei maggiori esponenti del movimento cattolico bolognese (Notizie su di lui in Consiglio

gnamento il pedagogista spiritualista affiancò il corso complementare di Storia della Pedagogia, dal 1959 fino al 1967, anno della sua morte. La prospettiva di Baroni si incentrava su una concezione della Pedagogia ancorata saldamente alla Filosofia, sulla base della visione personalistica di Sergio Hessen, e perciò caratterizzandosi in senso valoriale come “filosofia applicata” alle questioni di pedagogia sociale, degli adulti e della famiglia¹³. Del resto, proprio ad Hessen egli dedicò un’importante monografia¹⁴. Da un’analisi delle tematiche affrontate dal docente, durante le lezioni, risulta una forte curvatura storico-pedagogica, essendo focalizzate sui maggiori classici (in particolare Rousseau, Pestalozzi, Dewey), reinterpretati alla luce del personalismo cristiano di matrice tomista. Da notare, infatti che, nel Programma del corso di Pedagogia, veniva esplicitata «la richiesta per l’esame di una sufficiente conoscenza della storia della pedagogia»¹⁵, mentre, nell’ambito della parte monografica del corso, a ciascun studente era assegnata «la lettura di un classico a scelta (in particolare L’Emilio, le opere principali di Pestalozzi e di Dewey, a cui segue la discussione»¹⁶. È bene anche ricordare che nel 1964 egli diede alle stampe per l’editrice La Scuola un manuale di Storia della pedagogia in tre volumi, adottato con successive ristampe negli Istituti magistrali parificati di orientamento cattolico¹⁷.

Teniamo presente che sul piano legislativo non veniva previsto come obbligatorio alcun altro insegnamento appartenente all’area pedagogica, tanto che ancora dieci anni dopo, nel 1968, Antonio Santoni Rugiu osservava «che la preparazione peculiare distintiva dell’indirizzo di studio in questione è tutta concentrata sotto la generica dizione di ‘pedagogia’»¹⁸. Egli affermava che si trattava di «un fatto senza riscontro»¹⁹ in altre discipline universitarie, in quanto non esisteva alcun corso di studi in cui la materia fondamentale riproducesse «tautologicamente la denominazione del corso stesso. Come se la laurea in Giurisprudenza, in Ingegneria o in Agraria indicasse il suo insegnamento».

Superiore della San Vincenzo dell’Emilia e delle Marche, *Omaggio ad Augusto Baroni nel primo anno della morte*, Bologna, 1968; M. Mencarelli, *ad vocem*, in M. Laeng (ed.) *Enciclopedia pedagogica*, I, Brescia, La Scuola, 1989, pp. 1486-1487; S.S. Macchietti, *La famiglia per «l’educazione fondamentale». Riflessioni sulla pedagogia di Augusto Baroni*, in L. Pati (ed.), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Milano, Vita & pensiero, 2003, pp. 125-153.

¹³ Sull’insegnamento di Baroni presso il Magistero bolognese, rimando a T. Pironi, *La pedagogia nella storia del Magistero di Bologna*, in Frabboni, Genovese, Preti, Romani, *Da Magistero a Scienze della Formazione*, cit., pp. 231-233.

¹⁴ A. Baroni, *Sergio Hessen*, Brescia, La Scuola, 1959.

¹⁵ *Programma di Pedagogia*, in Annuari dell’Università degli Studi di Bologna (d’ora in poi AUSB) a.a. 1956/57, p. 201.

¹⁶ Questo risulta dai Programmi di esame di Storia della Pedagogia dal 1960 al 1967 (AUSB).

¹⁷ A. Baroni, *La pedagogia e i suoi problemi nella storia del pensiero*, Brescia, La Scuola, 1964.

¹⁸ Santoni, *Povera e nuda*, cit., p. 121.

¹⁹ *Ibid.*, p. 122.

mento peculiare con il nome appunto di Giurisprudenza (o Diritto) di Ingegneria o di Agraria. È notissimo che il vanto tradizionale degli studi universitari è quello di articolare in molteplici insegnamenti convergenti ma distinti l'indirizzo di studi che dà luogo al corso di laurea»²⁰.

Per la laurea in Pedagogia, oltre a quello triennale di Pedagogia, erano richiesti come esami obbligatori un biennale di Filosofia e un altro biennale di Storia della Filosofia, sulla base, scriveva ancora Santoni Rugiu, di «una scala di valori gentiliana, che tollerava la permanenza dell'insegnamento pedagogico purchè si presentasse come ancillare a quello filosofico»²¹.

2. Gli anni della presidenza di Giovanni Maria Bertin

Una svolta decisiva per il Magistero di Bologna fu rappresentata dalla chiamata di Giovanni Maria Bertin a coprire la cattedra di Pedagogia, in qualità di ordinario, il 15 dicembre 1956²². Dal gennaio 1958, egli assunse anche ufficialmente la presidenza della Facoltà, carica che terrà fino al 1969, accompagnandola alla direzione dell'Istituto di Discipline Filosofiche Pedagogiche e Psicologiche, da lui fondato il 6 febbraio 1958, poi trasformato, nel 1960, in Istituto di Pedagogia, di cui mantenne la direzione fino al 1976. Si trattò di una fase fondamentale di cambiamento grazie alle scelte di politica culturale, avviate per iniziativa del nuovo preside, caratterizzate essenzialmente dal passaggio da una pedagogia genericamente filosofica agli sviluppi delle scienze dell'educazione²³.

Allievo di Antonio Banfi, egli si presentava all'attivo con un'ampia produzione teoretica sulla prospettiva pedagogica del problematico critico, elaborata in particolare durante i quattro anni trascorsi in qualità di ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero a Catania. Come egli ebbe modo di dichiarare, aveva deciso di optare per il Magistero e non per una Facoltà come Lettere, dotata di un'antica tradizione alle spalle, poiché intravedeva in quella scelta la possibilità di contribuire agli sviluppi della ricerca pedagogica e «per suo tramite, alla riorganizzazione della vita educativa e scolastica del nostro

²⁰ *Ibid.*, p. 121.

²¹ *Ibid.*

²² Sulla figura di Giovanni Maria Bertin, per quanto riguarda la sua formazione e attività di studioso, nonché per i numerosi riferimenti bibliografici, si rimanda al volume M. Fabbri, T. Pironi (edd.), *Educare alla ricerca. Giovanni Maria Bertin precursore del pensiero della complessità*, Roma, Studium edizioni, 2020.

²³ Pironi, *La pedagogia nella storia...* cit., pp. 233-242, 2023; si veda anche il più recente: Ead., *L'insegnamento della pedagogia nell'università di Bologna*, Bologna, University Press, 2023, pp. 46-55.

Paese»²⁴. In questa sua testimonianza possiamo ritrovare *in nuce* quell'impegno progettuale, che darà vita a Bologna a un vero e proprio laboratorio di cultura pedagogica, col preciso intento di voler «immettere l'università nel mondo sociale stesso»²⁵. La sfida di Bertin fu infatti quella di congiungere l'alta qualità degli studi e della ricerca con una loro democratizzazione sempre più ampia, concependo l'università quale «centro generatore di idee nuove», o meglio, secondo l'immagine da lui ripresa da Theodore Roszak, di «stazione sperimentale dell'intelletto»²⁶.

Come si è accennato in precedenza, nel 1957, nell'ambito del Convegno perugino, era nata la Consulta dei professori universitari di Pedagogia, che aveva avviato al suo interno un dibattito al fine di metter mano al radicale riassetto della Facoltà di Magistero. Un dibattito che proseguì l'anno successivo, nell'Assise, svoltasi a Padova, nel gennaio del 1958, durante la quale buona parte dei pedagogisti, tra cui Luigi Volpicelli e lo stesso Bertin, proponeva di suddividere il Magistero in due distinte Facoltà: una di Lingue e una di Pedagogia, con l'obiettivo per quest'ultima di preparare i futuri dirigenti scolastici, gli insegnanti di scuola elementare e di scuola media, nonché le nuove figure che avrebbero operato in campo extrascolastico. Al tempo stesso, si auspicava pure l'inserimento della Pedagogia in tutte le Facoltà didattiche in vista della formazione di tutti i docenti della scuola secondaria²⁷. Tale proposta non trovò però alcun riscontro sul piano politico-legislativo, e in seguito venne rinnovata, sull'onda dell'68, quando parve imminente un piano complessivo di riforma universitaria e di nuovo riproposta e riformulata in successive occasioni.

Indubbiamente, all'interno della Consulta, il dibattito sul progetto di riforma universitaria investiva in profondità il ripensamento dell'assetto epistemologico della pedagogia, e se ne prospettava la possibile articolazione nell'ottica interdisciplinare delle scienze dell'educazione²⁸. Durante il primo convegno della Consulta, a Perugia, Giovanni Maria Bertin aveva fatto il punto sullo stato di arretratezza della pedagogia universitaria in Italia, rispetto a quanto stava avvenendo all'estero, non ritenendola per niente al passo coi mutamenti in atto nel nostro Paese. Andava perciò abbandonata l'ormai desueta connotazione idealistica, incrementando la ricerca per lo sviluppo delle diverse di-

²⁴ G.M. Bertin, *La mia formazione e il mio orientamento filosofico-pedagogico*, in M. Gattullo, P. Bertolini, A. Canevaro, F. Frabboni, V. Telmon (edd.), *Educazione e ragione*, 2. *Scritti in onore di G. M. Bertin*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, p. 713.

²⁵ G.M. Bertin, *L'insegnamento della pedagogia negli Istituti universitari italiani*, in Id., *Aspetti e problemi della scuola italiana*, Milano, Marzorati, 1957, p. 173.

²⁶ G.M. Bertin, *L'idea di università e tendenze riformatrici*, in *Conferenza della Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna (19-20 giugno 1978)*, Bologna, Pàtron, 1978, p. 49.

²⁷ Bertin, *L'insegnamento della pedagogia negli istituti...* cit., p. 180.

²⁸ *Convegno della Consulta dei professori universitari di Pedagogia*, Padova, 4-6 gennaio, 1958, «Rassegna di Pedagogia», n. 2, 1958, pp. 212-223; *Dichiarazioni conclusive della Consulta dei professori universitari di Pedagogia*, «Scuola e Città», n. 3, 1958, pp. 201-202.

scipline dell'area pedagogica (Storia dell'Educazione; Educazione comparata; Didattica generale e sociale; Pedagogia sperimentale; Pedagogia speciale, Pedagogia scolastica), con l'avvio di «un'impostazione metodologica del tutto diversa da quella pretesa dalla pedagogia filosofica»²⁹.

Lo sviluppo auspicato da Bertin delle principali direzioni della ricerca in campo educativo (empirica, teorica, storica, comparata) ebbe in qualche modo esito nella politica culturale da lui condotta durante la sua presidenza. Ne sono prova le proposte da lui espresse nei Consigli di Facoltà, in primo luogo per l'inserimento della Storia della pedagogia (6 febbraio 1958), al fine di far comprendere la genesi e il significato culturale di teorie e realizzazioni educative, tenendo conto dell' «opportunità di inserire discipline complementari che irrobustiscano, anche in conformità al voto espresso dai professori di Pedagogia universitari, la struttura degli insegnamenti pedagogici, primo fra i quali la Storia della Pedagogia»³⁰.

Cinque anni dopo, a seguito della legge da poco promulgata sull'istituzione della scuola media unica, si ritenne opportuno la proposta di riforma dello Statuto con l'inserimento dei corsi complementari di Pedagogia sperimentale e di Educazione comparata (27 maggio 1963), oltre a quelli di Metodologia e didattica generale, di Pedagogia speciale, di Psicologia e di Pedagogia dei mezzi di comunicazione di massa (5 giugno 1966). Tali richieste, avanzate per tutti e tre i corsi di laurea, non trovarono però riscontro all'interno del piano di studi, vista la difficoltà nel reperire docenti titolari che coprissero gli insegnamenti richiesti, ad eccezione dell'Educazione comparata, per la quale riportiamo le motivazioni che vennero espresse:

il Consiglio di Facoltà chiede che vengano inclusi, ad iniziare dal prossimo anno accademico 1963/64, nel piano di studi per il corso di laurea in Pedagogia, le seguenti discipline: 1. Pedagogia sperimentale [...]; 2. Educazione comparata, diretta ad approfondire la conoscenza dei sistemi educativi, istituzioni scolastiche, esperienze pedagogiche, di paesi caratterizzati da differenti tradizioni e differenti situazioni socio-culturali, al fine di rendere più fruttuosi gli scambi e la documentazione internazionale in materia di educazione, e di permettere un controllo rigorosamente scientifico dei progetti di pianificazione scolastica che oggi autorevoli organizzazioni internazionali raccomandano di elaborare in rapporto alle esigenze del regresso tecnologico ed economico, soprattutto per la zona europea. L'insegnamento di tali discipline risulta inserito nel piano di studi di facoltà universitarie europee che curano in modo particolare gli studi pedagogici (ad es. l'Università di Ginevra, di Bruxelles, di Lovanio, ecc.)³¹.

Tale insegnamento venne affidato a Placido Alberti³², ma risulta attivato

²⁹ G.M. Bertin, *L'insegnamento della pedagogia negli Istituti universitari italiani*, in «I problemi della pedagogia», n. 3, 1957, p. 463.

³⁰ Verbale del Consiglio della Facoltà di Magistero (CFM) del 6 febbraio 1958, in ASUB.

³¹ Estratto del Verbale del CFM del 27 maggio 1963, pp. 1-2.

³² Nel 1967, alla morte di Augusto Baroni, Placido Alberti, insegnante di ruolo di Filosofia e Pedagogia, presso il locale Istituto Magistrale “G. Albini”, ottenne la libera docenza di Storia

solamente per l'anno accademico 1964-65. Nel Programma leggiamo che il docente affrontò quell'anno:

i problemi relativi alla teoria e alla metodologia della ricerca nell'Educazione comparata, con riferimenti alle prospettive di Jullien, Sadler, Kandel, Hans, Schneider, Rossillò, Lauwerys. Un'indagine ad ampio spettro sugli aspetti storici, psicologici e sociologici degli studi comparativi, visti a livello internazionale, nazionale e locale. Il corso sviluppa infatti la comparazione tra l'organizzazione della scuola in Italia, in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti e in URSS, in rapporto a sviluppo economico, scientifico, tecnologico, ordinamento politico e sociale, correnti culturali e teorie pedagogiche³³.

In una fase storica in cui il mondo accademico prendeva sempre più coscienza della necessità di affrontare le gravi emergenze sociali ed educative del nostro Paese, maturò quindi l'esigenza di orientare la ricerca pedagogica in senso interdisciplinare, in stretto rapporto alle altre scienze umane e sociali, incentivando al tempo stesso lo sviluppo intra-disciplinare, in virtù di quella articolazione e di quelle specifiche ramificazioni disciplinari che ci sono oggi così consuete: oltre alla Pedagogia teoretica, la sperimentale, la speciale la didattica, ma non da meno la comparata e la storica.

Il Convegno, organizzato a Milano, nel maggio del 1964, dalla Consulta dei professori di Pedagogia in collaborazione col Centro di prevenzione e di difesa sociale, dal titolo *La scuola e la società italiana in trasformazione*, fu la presa d'atto che le gravi sollecitazioni provenienti dal mondo sociale, come le questioni del tempo libero di giovani e adolescenti, dell'educazione familiare e degli adulti, della devianza minorile, dell'infanzia abbandonata, andavano affrontate tramite un confronto costruttivo e di collaborazione tra le diverse angolazioni della ricerca pedagogica, puntando ad un suo potenziamento in ogni settore, cosa che avrebbe avuto in futuro, anche se non nell'immediato, sostanziali ricadute nei curriculi universitari³⁴. L'approccio interdisciplinare venne infatti ritenuto la scelta metodologica più opportuna rispetto ad impostazioni di tipo settoriale, con esiti significativi per le scienze umane e sociali, ma anche per l'incremento delle discipline pedagogiche. Ad esempio, a Bologna, l'Istituto di Pedagogia raggruppava, nel giugno del 1965, sette discipline (Pedagogia, Storia della Pedagogia, Educazione comparata, Pedagogia sperimentale, Psicologia, Psicologia dell'età evolutiva).

della pedagogia. Prima del trasferimento a Bologna, egli si era laureato in Pedagogia presso la Facoltà di Magistero di Messina.

³³ P. Alberti, *Programma di Educazione comparata*, in AUSB, 1964-65, p. 651. Tali aspetti sono approfonditi nel volume: P. Alberti, *Concetto e metodologia dell'educazione comparata*, Bologna, Tecnofoto, 1965.

³⁴ I lavori daranno esito a ben 18 volumi, editi da Laterza. Per un'analisi relativa alle tematiche affrontate nel Convegno: T. Pironi, *La responsabilità della pedagogia nei confronti de La scuola e la società in trasformazione. Il Convegno di Milano del 1964*, in S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (Edd.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2021, pp. 87-98.

Nel novembre del 1967, Giuseppe Flores D'Arcais presentava una relazione al Convegno milanese dal titolo *Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana*, in cui metteva in evidenza la «dinamicità culturale»³⁵ che aveva contrassegnato la Facoltà di Magistero negli ultimi anni, poiché aveva favorito l'incremento della ricerca pedagogica nei suoi diversi ambiti:

Lo storico della scuola italiana non potrà certo ignorare il peso e il contributo che la facoltà di Magistero ha dato nell'evoluzione e trasformazione di importanti settori della cultura universitaria. È noto come, sul tronco delle tradizionali discipline di studio, si sia venuto costituendo, in parte per imitazione di corsi ed istituti in atto presso le università estere, in parte per le stesse esigenze all'evoluzione culturale in atto, un importante processo di aggiornamento, di ulteriore specializzazione, di più vasta articolazione, che, in pochi anni, ha trasformato notevolmente il quadro complessivo del sapere universitario³⁶.

A dispetto della legge, che non aveva introdotto cambiamenti strutturali, ancora ferma al RD n. 2044 del 1935³⁷, per iniziativa delle singole Facoltà erano stati aggiunti ai loro Statuti una rosa di insegnamenti complementari, posti a scelta dello studente al quarto anno del piano di studi. Nello specifico, per quanto riguarda l'area storico-educativa, facciamo riferimento all'indagine, condotta da Santoni Rugiu, dove, per il corso di Laurea in Pedagogia, venivano indicati sede e data di introduzione: Storia della pedagogia, a Messina e a Padova nel 1955; a Firenze, alla Cattolica di Milano, a Torino, a Bari, a L'Aquila, a Salerno, nel 1956; a Bologna e a Lecce nel 1959; a Trieste nel 1961; a Cagliari nel 1964; Storia della pedagogia e delle istituzioni scolastiche a Genova nel 1963; Storia della scuola, a Roma nel 1955, a Parma nel 1964; Storia della scuola e delle istituzioni educative a Padova nel 1963; a Bari nel 1965, a Perugia nel 1966; Educazione comparata a Bologna nel 1963; Pedagogia comparata a Roma, nel 1960, Storia comparata delle istituzioni educative a Torino nel 1963; Storia della letteratura per l'infanzia a Bari nel 1963, poi a Padova nel 1965 e a Perugia 1966³⁸.

Alle soglie del '68, risultava perciò che ventiquattro Facoltà di Magistero avevano «posto rimedio all'assurda esclusione della storia della pedagogia»³⁹, inserendo addirittura, in alcuni casi, nuove denominazioni, indice degli inizi di un cambiamento nelle prospettive della ricerca, avvenuto di certo in risposta ai mutamenti socio-culturali di quegli anni, e di cui si sarebbero colti frutti ulteriori negli anni successivi. Non vi è dubbio che la Facoltà di Magistero

³⁵ G. Flores D'Arcais, *La facoltà di Magistero*, in *Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana*, Convegno di studio promosso dall'Amministrazione provinciale di Milano e dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Milano 17-19 novembre 1967, Milano, tipografia fratelli Ferrari, p. 8.

³⁶ *Ibid.*, p. 9.

³⁷ Santoni Rugiu, *Povera e nuda...*, cit., p. 118.

³⁸ *Ibid.*, p. 119.

³⁹ *Ibid.*, p. 120.

potesse contare su un curricolo meno “ingessato”, rispetto a quello di Lettere, grazie all’opportunità offerta agli studenti di inserire quattro esami a scelta in una rosa di materie complementari. Queste ultime sarebbero state quel bacino che avrebbe consentito, anche se non in tempi brevi, lo sviluppo e l’articolazione di nuovi settori anche all’interno della storia della pedagogia, svincolandola dalla tradizionale storia delle idee di matrice gentiliana, e perciò aprendo a campi d’indagine fino a quel momento inesplorati.

3. Gli studi storico-pedagogici nella stagione delle Scienze dell’Educazione (1968-1981)

A metà degli anni Sessanta, iniziò per il Magistero bolognese la crescita esponenziale delle iscrizioni, rispecchiando una tendenza comune a tutti gli atenei italiani. L’avvio della scuola media unica aveva favorito la tendenza dei maestri elementari a proseguire gli studi nell’unica Facoltà loro accessibile; una tendenza destinata ad accentuarsi a cavallo degli anni ’60 e ’70, in conseguenza dell’abolizione del numero chiuso⁴⁰.

Questa situazione rese necessario realizzare, nel 1967, il primo sdoppiamento del corso triennale di Pedagogia, affidato a Raffaele Laporta, il quale resterà a Bologna, in qualità di ordinario, per un biennio. Il pedagogista marchigiano giunse in una Facoltà in piena occupazione e temperie rivoluzionaria, e si rese subito disponibile a svolgere un ruolo di mediazione tra il movimento studentesco e il mondo accademico. Una delle novità più importanti che emersero dalla contestazione fu la richiesta di realizzare un radicale cambiamento della didattica universitaria. Ciò che ne seguì fu il riconoscimento istituzionale della «perimentazione organica dei seminari accanto ai corsi monografici e della promozione del lavoro individuale dello studente»⁴¹. Lo svecchiamiento della didattica universitaria, con l’introduzione di attività seminariali e di gruppi di ricerca contribuì in qualche modo ad imprimere maggior impulso all’incremento disciplinare delle scienze umane e sociali, in primo luogo dell’area pedagogica.

Prese così avvio una linea di tendenza volta a favorire una maggiore articolazione delle aree disciplinari, sempre più orientate verso le scienze dell’educazione. Basti pensare alle conseguenze dei provvedimenti che permisero la liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio. Uno degli esiti delle lotte studentesche fu infatti il provvedimento (n. 910, 11 dicembre 1969), che disponeva per l’anno accademico 1969-1970 che lo studente potesse predispor-

⁴⁰ A. Preti, C. Venturoli, *Dall’anno degli studenti a Scienze della formazione (1968-1955)*, in Frabboni, Genovese, Preti, Romani, *Da Magistero a Scienze della Formazione*, cit., p. 111.

⁴¹ Verbale del CFM, 21 marzo 1968, p. 3.

re un piano di studi diverso da quelli previsti dagli ordinamenti didattici in vigore⁴². Proprio al fine di contenere i possibili effetti disorientanti di tale misura, il Consiglio di Facoltà approvò, nello specifico, per il Corso di laurea in Pedagogia, la biennalizzazione di alcuni insegnamenti di base (Lingua e letteratura italiana, Filosofia, Pedagogia e Storia), e la creazione di tre indirizzi, costituiti da un gruppo organico di esami specialistici (filosofico, psicologico, pedagogico), tra cui lo studente avrebbe potuto effettuare la propria scelta⁴³. Spariva di conseguenza la tradizionale distinzione tra le materie fondamentali e quelle complementari che mostrava tutta la sua inadeguatezza di fronte alle nuove esigenze scientifiche e professionali. Grazie a questa nuova disposizione, per l'indirizzo pedagogico fu finalmente reso «obbligatorio l'esame annuale di Storia della Pedagogia»⁴⁴.

Tale insegnamento venne affidato a Placido Alberti, che nel corso degli anni Settanta sviluppò in particolare tematiche relative alla scuola e all'educazione nell'Italia del secondo dopoguerra, con approfondimenti in merito alla diffusione del Movimento di Cooperazione Educativa. La parte monografica del corso venne integrata dai gruppi di lavoro degli studenti frequentanti, che ebbero così modo di sperimentare un iniziale approccio metodologico alla ricerca storico-educativa, seguiti magistralmente in questo da Franco Bochicchio, allora collaboratore di Alberti⁴⁵. Franco Bochicchio insegnò poi, per cinque anni (1978-1983), Metodologia e Didattica generale, approfondendo i seguenti temi: le scuole sperimentali in Italia in rapporto ai nuovi provvedimenti di riforma; la nascita della scuola media unica e l'incidenza dei cambiamenti strutturali sul piano contenutistico e metodologico fino ai Programmi del 1979⁴⁶.

Si tratta di un momento in cui risulta estremamente difficile far fronte al massiccio aumento delle iscrizioni, a seguito della legge Codignola, dato il numero insufficiente dei docenti dell'area pedagogica che avrebbero dovuto coprire insegnamenti, spesso di nuova istituzione. Ma è proprio di fronte all'emergenza di queste sfide che assistiamo alla fase aurorale di una ricerca che

⁴² Preti, Venturoli, cit., p. 124.

⁴³ Facoltà di Magistero, Piani di studio (informazioni e consigli per gli studenti. Anno Accademico (1970-71), Bologna, Pàtron. È questo il breve ma nodale periodo della presidenza di Paolo Prodi (1969-1972), che aveva dovuto gestire la difficile fase della "post-contestazione".

⁴⁴ *Ristrutturazione della facoltà. Richieste di Modifica dello statuto* (Estratto del Verbale del CFM, 18 giugno 1968, p. 3).

⁴⁵ ASUB, 1979/1980, p. 345.

⁴⁶ I corsi tenuti da Franco Bochicchio, frutto delle ricerche archivistiche da lui condotte in questi anni, avranno esito nelle seguenti pubblicazioni: F. Bochicchio, *La scuola media e le prospettive*, in *Il sistema scolastico italiano*, Firenze, Le Monnier, 1976, pp. 56-82 e 119-124; Id., *I bienni sperimentali in Italia*, in *Problemi e criteri per una scuola comprensiva*, cit., pp. 263-304; Id., *La scuola media è cambiata con i nuovi programmi?*, «Inchiesta», n. 49-50, 1981, pp. 100-103. Questi saggi saranno poi la base di partenza di ulteriori ricerche archivistiche che troveranno esito nel volume dello stesso: *Democratizzazione della scuola italiana. Momenti e problemi*, Bologna, Clueb, 1995.

anche nel settore storico-educativo si costruisce giorno per giorno nello stretto e indissolubile legame tra la docenza e la sperimentazione di nuove piste d'indagine, le quali, molto spesso trovano la spinta vitale in una professionalità vissuta nella scuola militante. Così nel caso di Franco Bochicchio, il quale, prima di approdare all'insegnamento universitario a Bologna, aveva coordinato la scuola media a tempo pieno della Società Umanitaria di Milano, esperienza innovativa nata con la consulenza di Francesco de Bartolomeis e riconosciuta sperimentale dal Ministero della Pubblica Istruzione. A fronte dell'esperienza che questo studioso maturò con la ricerca archivistica nel corso di questi anni, gli venne poi assegnato, nel 1982, l'insegnamento di Storia della scuola e delle istituzioni educative, a tre anni di distanza dalla richiesta, avanzata nel novembre del 1979 dall'Istituto di Scienze dell'educazione al Consiglio di Facoltà⁴⁷.

Gli anni Settanta del Magistero a Bologna furono contraddistinti dalla presidenza di Piero Bertolini (1972-77), durante la quale venne ulteriormente incrementato il piano complessivo delle Scienze dell'Educazione, che coinvolse le diverse aree disciplinari, in sintonia col dibattito epistemologico in corso in quegli anni. Un cambiamento che porterà, nel 1975, a mutare la denominazione dell'Istituto di Pedagogia in quella di Istituto di Scienze dell'Educazione, una denominazione meglio rispondente all'evolversi della ricerca scientifica con ricadute sul piano didattico⁴⁸.

4. Gli anni Ottanta degli studi storico-pedagogici a Bologna (1982-1993)

Con gli anni Ottanta si aprì una fase di ulteriori cambiamenti per il corso di laurea in Pedagogia, il quale venne sempre più acquisendo una precisa identità, ben distinta dagli altri due corsi di laurea del Magistero, i quali mantennero consistenti analogie con quelli della Facoltà gemella di Lettere. In prima istanza, tali cambiamenti risentirono di un dibattito culturale che coinvolse le aree disciplinari al loro interno, avviandole verso ulteriori riarticolazioni a fronte degli incessanti sviluppi dei diversi ambiti di ricerca. Dal punto di vista istituzionale, con la legge 382 del 1980, i precedenti Istituti furono trasformati nei Dipartimenti, in prospettiva della sempre più attesa riforma universitaria⁴⁹. Si trattava di un processo che ebbe conseguenze, come abbiamo visto, con l'inserimento nel piano di studi di ulteriori discipline, tra cui, per quanto riguarda

⁴⁷ CFM 24 novembre 1979. Sugli studi di Storia della scuola a Bologna si rimanda al saggio di Mirella D'Ascenzo presente in questo stesso numero monografico.

⁴⁸ Verbale CFM, 6 giugno 1975.

⁴⁹ G. Balduzzi, E. Beseghi, *I Dipartimenti pedagogici. Esperienze e prospettive a confronto*, Bologna, Clueb, 1988.

il nostro settore, la Storia della letteratura per l'infanzia e quello già citato di Storia della scuola e delle istituzioni educative.

Con l'anno accademico 1987-88, l'organizzazione didattica fu oggetto di nuove trasformazioni che preluderanno alla fase successiva con la nascita della Facoltà di Scienze della Formazione. L'innovazione più consistente riguardò l'organizzazione seminariale, poiché da quel momento i seminari non si svolsero più all'interno dei corsi, bensì assunsero una loro autonomia culturale e didattica, con effetti considerevoli sull'assetto epistemologico delle discipline di area pedagogica. La loro istituzione ebbe infatti come conseguenza ulteriori settorializzazioni disciplinari che portarono alla nascita di diversi insegnamenti con l'avvio del corso di laurea in Scienze dell'Educazione ed infine della Facoltà di Scienze della Formazione. Dal 1987, i seminari conquistarono infatti un loro riconoscimento ufficiale, assumendo una precisa tipologia, con uno specifico oggetto di studio, finalizzati all'acquisizione di strumenti conoscitivi e didattici relativi alle seguenti problematiche: strumenti della ricerca educativa; tecniche e linguaggi della comunicazione educativa; specifiche tematiche pedagogiche e didattiche. Gli studenti di Pedagogia erano tenuti a seguire almeno due seminari, ciascuno appartenente a un raggruppamento diverso⁵⁰.

Sul piano istituzionale del nostro Magistero, appariva ormai imminente la trasformazione dei percorsi formativi sulla base di precisi profili professionali. La Guida dello studente del 1988-89 riferiva in maniera esplicita che il corso di laurea in Pedagogia non preludeva in modo prioritario all'insegnamento nella scuola secondaria, ma rappresentava «un titolo privilegiato per svolgere le professioni educative extrascolastiche (educatori di comunità, operatori pedagogici, animatori culturali, ecc.)»⁵¹.

Si trattava di una fase di gestazione che preparò il debutto del corso di laurea in Scienze dell'Educazione, avviato nell'anno accademico 1992-93⁵². Con questo nuovo corso di laurea si profilavano itinerari culturali e percorsi formativi calibrati sulle professionalità pedagogiche, che alimentavano le riflessioni dei pedagogisti sugli sviluppi della ricerca nelle diverse aree.

Proprio all'interno di questo processo di cambiamento, si inserivano i lavori del Convegno *Oggetto e Metodi della ricerca in campo educativo*, organizzato dal nostro Dipartimento di Scienze dell'Educazione in collaborazione con la sezione di Bologna dell'Associazione Pedagogica Italiana (ASPEI)⁵³. Il

⁵⁰ *Guida dello studente per la Facoltà di Magistero (a.a. 1987-88)*, Bologna, Clueb, pp. 53-54.

⁵¹ *Guida dello studente della Facoltà di Magistero (a.a. 1988-89)*, Bologna, Clueb, p. 41.

⁵² Il nuovo corso di laurea quadriennale prevedeva l'organizzazione degli esami in 40 semestri, articolandosi in un primo biennio propedeutico e in un secondo biennio a tre indirizzi: Insegnanti di Pedagogia e Scienze umane di scuola secondaria; Educatori professionali extrascolastici; Esperti nei processi formativi (*Guida dello studente a.a. 1992-93*, Bologna, Clueb, p. 87).

⁵³ V. Telmon, G. Balduzzi (edd.), *Oggetto e metodi della ricerca in campo educativo: le voci di un recente incontro*, Bologna, Clueb, 1990.

convegno, voluto da Vittorio Telmon, impegnò per tre intere giornate, dal 12 al 14 ottobre 1987, una trentina di studiosi di ogni settore pedagogico che si confrontarono su questioni epistemologiche, strumenti d'indagine e approcci metodologici; tra loro ricordiamo Remo Fornaca e Giovanni Genovesi per la ricerca storico-educativa e Corrado Ziglio sui nuovi paradigmi della ricerca comparativa. Corrado Ziglio, a seguito del pensionamento di Placido Alberti, ottenne l'insegnamento di Educazione Comparata, durante il quale approfondì le direzioni metodologiche dell'indagine comparativa, tenendo conto dell'interazione tra sistemi educativi e aspetti storici, culturali giuridici, politici e religiosi⁵⁴.

Il volume, che raccolse gli Atti di quel Convegno, inaugurò la Collana "La riforma dell'educazione (fonti e problemi di pedagogia fondamentale)", nata presso la Cooperativa Editrice Universitaria Bolognese (CLUEB) per iniziativa di Vittorio Telmon e di Umberto Margiotta a cui si aggiunse nella direzione Franco Bochicchio per l'ambito storico-educativo. Quella Collana, presso la quale vennero pubblicati i primi lavori di ricerca di giovani studiose – tra cui la sottoscritta e Mirella D'Ascenzo – intendeva proporsi come «un crocevia di riflessioni e di conoscenze di base sui fondamenti epistemologici dell'azione educativa: si trattava di promuovere una riflessione sui fondamenti linguistici, concettuali, storico-critici dell'azione educativa e delle forme diverse in cui essa si esplica»⁵⁵.

Vittorio Telmon, pur essendo titolare dell'insegnamento di Pedagogia, si distinse per la forte sensibilità nei confronti della ricerca storico-educativa, tanto da farsi promotore di due importanti convegni, presso il nostro Dipartimento, su tematiche emergenti per la ricerca storiografica di quel periodo⁵⁶. Si pensi al Convegno *Pietro Siciliani e il rapporto Università-Scuola*, da lui organizzato insieme a Gianni Balduzzi, nel 1985, a cento anni dalla morte del pedagogista positivista⁵⁷. Una figura quella di Siciliani, in quegli anni piuttosto dimenticata, a causa del persistente retaggio idealistico che la considerava poco ori-

⁵⁴ Corrado Ziglio (Trento, 1951-San Pietro in Casale, 2024) si era laureato in Pedagogia con Mario Gattullo, nel 1975, presso la Facoltà di Magistero di Bologna. La sua tesi di laurea sui sistemi educativi in Unione Sovietica trovò successiva rielaborazione nel suo primo volume *La scuola secondaria superiore in Europa tra socialismo e capitalismo* (1977). Un volume che denota già i suoi spiccati interessi per gli studi comparativi. La peculiarità delle sue ricerche è stata quella di un approccio che ha intrecciato la prospettiva etnografica con la storia dell'educazione comparata, un approccio certamente innovativo per quegli anni, che trovò poi esito nel volume da lui scritto insieme a Placido Alberti, *Concetto e metodologia dell'educazione comparata. Precedenti storici e prospettive* (1986). Dal 2004 è stato poi professore associato di Educazione comparata e di Storia dell'educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione.

⁵⁵ V. Telmon, *Introduzione*, in Telmon, Balduzzi, *Oggetti e metodi della ricerca...*, cit., p. 13.

⁵⁶ Per notizie su V. Telmon, *Un percorso personale*, in M. Borrelli (ed.), *La pedagogia italiana contemporanea*, Cosenza, Pellegrini, 1996, Vol. II, pp. 247-250.

⁵⁷ Il Convegno venne organizzato dalla sezione bolognese dell'ASPEI, insieme al Dipartimento di Scienze dell'Educazione e con la collaborazione del Centro Italiano per la ricerca sto-

ginale sul piano speculativo. La novità del Convegno bolognese fu quella di scandagliare le molteplici direzioni relative all'impegno pedagogico di Siciliani, mettendo soprattutto in luce aspetti fino a quel momento trascurati dalla storiografia, tra cui, forse il più importante, quello relativo alle modalità con cui egli svolse la didattica universitaria; egli aprì infatti il suo corso ai maestri elementari – esperienza mai realizzata fino ad allora – svolgendo un ruolo nevralgico di mediazione tra università e scuola militante. Quel Convegno ebbe un ruolo fondamentale perché aprì nuove piste di ricerca, in merito all'effettiva incidenza della stagione del positivismo nella vita pedagogica e nella realtà scolastico-educativa del tempo, suffragate da ulteriori indagini archivistiche, affrontate successivamente da due giovani ricercatrici: mi riferisco ai lavori condotti da Tiziana Pironi e Mirella D'Ascenzo, rispettivamente per la storia della pedagogia e per la storia della scuola, incardinate alle soglie del 2000 presso la Facoltà di Scienze della Formazione, erede del vecchio Magistero⁵⁸.

Ancora, in merito alle spiccate doti di Vittorio Telmon di saper intercettare le tendenze più aggiornate in campo storiografico per quanto riguarda la ricerca storico-educativa, occorre ricordare anche l'organizzazione del Convegno, insieme ad Emy Beseghi, *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, che si tenne presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione, nelle giornate dal 26 al 28 ottobre 1989. Scopo del Convegno era di capire come l'introduzione della categoria interpretativa di *genere* avesse rappresentato una vera e propria svolta per i diversi ambiti disciplinari (storia, storia dell'educazione, antropologia, sociologia, psicologia, filosofia, diritto). In quelle tre giornate le studiose appartenenti alle suddette aree si confrontarono nell'intento di ripensare le precedenti categorie storiografiche, impostate sull'orizzonte concettuale di un universale neutro. Il tema della storia e storiografia dell'educazione femminile venne affrontato da una generazione di studiose, che con le loro ricerche avevano inaugurato un mutamento dei precedenti quadri interpretativi della nostra disciplina; vi parteciparono infatti con le loro relazioni e interventi: Egle Becchi, Luciana Bellatalla, Annarita Buttafuoco, Carmela Covato, Rosella Frasca, Maria Cristina Leuzzi, Simonetta Ulivieri⁵⁹. Quest'ultima insegnò poi a Bologna dal 1992 al '95 *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, offrendo un ampio spettro dei molteplici itinerari della storia sociale dell'educazione in Italia, con l'intento di far emergere i cosiddetti "silensi" nella storia

rico-educativa (CIRSE). Gli Atti del Convegno sono raccolti nel volume G. Baldazzi, V. Telmon (edd.), *Pietro Siciliani e il rapporto università/scuola*, Bologna, Clueb, 1987.

⁵⁸ In merito agli studi delle due autrici sul periodo positivista, mi limito a citare le rispettive monografie: T. Pironi, *Roberto Ardigò, il positivismo e l'identità pedagogica del nuovo stato unitario*, Bologna, Clueb, 2000; M. D'Ascenzo, R. Vignoli, *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento. Il museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna*, Bologna, Clueb, 2008.

⁵⁹ E. Beseghi, V. Telmon, *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.

dell’infanzia, delle donne e delle bambine, nonché le pratiche e consuetudini di espulsione e/o di omologazione ai modelli adulti e maschili dominanti⁶⁰.

5. Le discipline storico-educative nella Facoltà di Scienze della Formazione fino agli sviluppi attuali

Gli anni Novanta sono caratterizzati dal dibattito che porterà al superamento del Magistero con la conseguente nascita, nel 1995, della Facoltà di Scienze della Formazione, la quale ne muterà radicalmente volto e finalità⁶¹. Dopo una fase di elaborazione e di confronto a livello nazionale, che vedeva la pedagogia bolognese esercitare un ruolo di primo piano con analisi e proposte, vennero attivati i Corsi di laurea rivolti ai futuri insegnanti (scuola dell’infanzia, scuola elementare, liceo delle scienze umane e sociali), nonché ai futuri educatori (animatori socio-culturali, educatori di nido, educatori sociali, formatori).

Del resto, la questione della formazione universitaria degli insegnanti, affrontata, come abbiamo visto, fin dagli esordi del Magistero, trovò esito, sotto la presidenza della medievista Francesca Bocchi, a partire dall’anno accademico 1998-99, quando venne attivato il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria. Inoltre, a seguito della riforma, messa in cantiere dal ministro Luigi Berlinguer (D.M. n. 509/1999), che sanciva la modifica ordinamentale dell’Università, la nostra Facoltà attivò quattro corsi di laurea triennali: Educatore professionale, che verrà poi trasformato in Educatore sociale; Operatore culturale; Formatore; Educatore di nido e di comunità infantile⁶². Sempre in applicazione del D.M. n. 509, tali corsi prevedevano di poter continuare il percorso formativo con le seguenti lauree Magistrali di durata biennale che, attualmente, dopo una modifica introdotta a partire dall’anno accademico 2006-07, sono le seguenti: Laurea in Pedagogia; Educazione permanente; Progettazione e gestione dell’intervento educativo nel disagio sociale.

Di conseguenza, si profilavano itinerari culturali e percorsi formativi calibrati sulle professionalità educative, corsi che hanno avuto come conseguenza una maggiore settorializzazione delle discipline afferenti alle scienze dell’educazione. All’interno dei diversi piani di studio, comparivano insegnamenti collegati a ulteriori sviluppi di tematiche e aree di ricerca, che in qualche modo erano state sollecitate dalla necessità di rispondere all’esigenza di formare

⁶⁰ Pironi, *La pedagogia nella storia del Magistero di Bologna*, cit., p. 272.

⁶¹ M.T. Moscato, *La scuola pedagogica bolognese nel secondo Novecento (1960-2010)*, «Formazione, Lavoro, Persona», n. 35, pp. 92-112.

⁶² Dal 2005-06, avvenne un’ulteriore modifica dell’ordinamento, che trasformò i precedenti corsi triennali nei seguenti: Educatore nei servizi per l’Infanzia; Formatore; Educatore sociale e culturale.

le nuove figure professionali. Abbiamo quindi assistito alla proliferazione di discipline con nuova denominazione nei diversi corsi di laurea, triennali e magistrali, indice di una sempre più marcata specializzazione della ricerca scientifica in rapporto ai nuovi e diversificati sbocchi professionali.

Un percorso di sviluppo che ha determinato anche la forte espansione del settore storico-educativo nell'ambito dell'attuale Dipartimento di Scienze dell'Educazione, intitolato a "G.M. Bertin"; un percorso che dà l'idea della ricchezza dei campi d'indagine portati avanti da una nuova generazione di studiose, formatesi anche altrove, espressione di una palestra di ricerca attiva su vari fronti, e al tempo stesso in grado di coltivare reciproci innesti. Attualmente, nel nostro settore, a Bologna, risultano incardinate tre docenti ordinarie e un'associata. Mi riferisco rispettivamente a: Mirella D'Ascenzo, titolare degli insegnamenti di Storia dell'educazione nel Corso di Educatore sociale e culturale, di Storia della scuola nel Corso di Scienze della Formazione Primaria e di Storia della scuola, dell'editoria scolastica e della didattica delle scienze nel Corso di laurea magistrale Didattica e comunicazione; i suoi studi affrontano i temi della storia scolastica ed educativa internazionale e nazionale, svolti attraverso indagini condotte in ispecie sul piano locale/territoriale e micro-storico (<https://www.unibo.it/sitoweb/mirella.dascenzo/cv>); Tiziana Pironi è docente di Storia della pedagogia nel Corso di Laurea di Scienze della formazione Primaria, di Storia delle teorie dell'infanzia in quello di Educatore nei servizi per l'infanzia, di Storia dei servizi educativi nella Magistrale di Pedagogia: le ricerche della sottoscritta si sono recentemente orientate sulla storia dell'educazione di genere, cercando al tempo stesso di indagare la circolazione di teorie e metodi educativi in Italia e all'estero, in particolare per quanto riguarda la pedagogia montessoriana⁶³; Dorena Caroli insegna Storia delle istituzioni per l'infanzia in Italia e in Europa ad Educatore nei servizi per l'infanzia, Storia dell'educazione nel Corso di Educatore sociale presso la sede di Rimini, insegnamenti su cui trovano evidenti ricadute le ricerche maturate da questa collega, durante gli anni trascorsi nella sede di Macerata, sulla storia comparata dell'infanzia e dei nidi in Europa, sulla storia dell'educazione speciale, sulla storia delle istituzioni rieducative in Urss (<https://www.unibo.it/sitoweb/dorena.caroli/cv>). Infine Rossella Raimondo, docente di Analisi comparata dei modelli formativi dell'educazione permanente presso la laurea Magistrale in Scienze dell'educazione permanente e della formazione continua e di Storia delle teorie dell'infanzia presso il Corso di Educatore nei servizi per l'infanzia; gli studi di questa giovane studiosa si incentrano soprattutto sulla

⁶³ In questa direzione, Tiziana Pironi è stata Principal Investigator del progetto PRIN 2019/2022 *Maria Montessori: from the past to the present. Reception and implementation of her educational method in Italy on the 150th anniversary of her birth*. Alcuni esiti di questa ricerca sono confluiti nel volume da lei curato: *Maria Montessori tra passato e presente. La diffusione della sua pedagogia in Italia e all'estero*, Milano, FrancoAngeli, 2023.

nascita e lo sviluppo delle case di correzione in Italia e in Inghilterra, sulla storia della devianza minorile, sull'abbandono infantile e dei minori negli Istituti psichiatrici (<https://www.unibo.it/sitoweb/rossella.raimondo/cv>).

Come possiamo notare, la stagione degli studi storico-pedagogici si è profondamente dilatata in questi ultimi anni, risentendo dei nuovi approcci storiografici affermatisi nel corso del tempo, sul piano nazionale e internazionale, sempre più orientati verso una storia dell'educazione attenta a far convergere le indagini su ambiti di ricerca ancora poco esplorati.

A testimonianza della vitalità di un settore in forte e continua espansione, a conclusione di questo viaggio a ritroso nel tempo, non possiamo non ricordare la nascita nel 2023 del Centro di Ricerca Interdisciplinare sulla Storia e Memoria della Scuola e dell'Educazione (CRISMESE), diretto da Mirella D'Ascenzo, che si pone in linea con la politica culturale del nostro Dipartimento, la quale persegue un impianto a carattere fortemente interdisciplinare e intersettoriale, di cui sono espressione ben 15 centri di ricerca istituiti nel corso di questi ultimi anni (<https://centri.unibo.it/crismese/it>).